

POLIZIA PENITENZIARIA CONTEMPORANEA



UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA



Le parole chiave dell'intervista all'On. **Andrea Delmastro delle Vedove**

“Lavoro per Voi ogni giorno,
sono sempre al vostro fianco...”



VENTENNALE
USPP

UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA

SPECIALE
VENTENNALE

20

ANNI DI USPP



SOMMARIO

EDITORIALE

"20 Anni di Impegno dell'Unione Sindacati di Polizia vv(USPP)" 1

L'INTERVISTA

Intervista Al Sottosegretario Di Stato Al Ministero Della Giustizia
On. Andrea Delmastro Delle Vedove..... 4

La Civiltà Di Un Paese..... 8

"Il Grado Di Civiltà Di Un Paese Si Misura Dalle Sue Carceri" 9

Disciplina E Trattamento: Il Ruolo Delle Sanzioni Nel Sistema Penitenziario Italiano..... 10

Dialogo Sindacale E Contrattazione Collettiva Nel Comparto Penitenziario:
Nodi Attuali E Prospettive 12

Art. 415 Bis C.p.p. - Notifica All'indagato Della Conclusione Delle Indagini Preliminari..... 14

Carceri Al Collasso E Detenuti Sempre Più Organizzati..... 15

Numeri Che Raccontano Un'emergenza 17

Rischio Suicidario In Carcere: Indicatori E Prevenzione..... 20

L'APPROFONDIMENTO

La Spettanza Dell'indennità Per I Servizi Esterni Secondo Le Indicazioni
Dei Giudici Amministrativi. 21

LA RUBRICA

Parole In Turno 22

IL LIBRO DEL MESE..... 23

EDITORIALE

"20 ANNI DI IMPEGNO DELL'UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA (USPP)"

Cari lettori,
con vivo piacere dedico questo articolo di apertura della nuova rivista dell'Unione Sindacati di Polizia Penitenziaria (USPP), a riportare seppur sinteticamente, la storia dell'organizzazione sindacale che ho l'onore e il piacere di guidare dal 21 luglio 2005, giorno della sua nascita.

È proprio, nella calda estate del 2005 che nacque l'USPP, inizialmente, grazie alla convergenza di tre organizzazioni sindacali consapevoli che fare squadra significava collaborare per il raggiungimento di un obiettivo comune superando l'individualismo e valorizzando il contributo di ogni membro al fine di meglio tutelare gli interessi professionali di tutti gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, così, superando sterili frammentazioni.

L'USPP celebra dunque due decenni di attività dal momento della sua costituzione, segnando un percorso significativo di rappresentanza e tutela degli interessi degli operatori della Polizia Penitenziaria in Italia.

Nel corso di questi vent'anni, l'USPP ha infatti svolto un ruolo cruciale nel promuovere sempre con maggiore autorevolezza i diritti, la sicurezza e il benessere dei poliziotti penitenziari, affrontando sfide complesse e contribuendo allo sviluppo del sistema penitenziario nazionale.

L'USPP ha assicurato una rappresentanza

attiva degli operatori penitenziari, trattando con le Amministrazioni competenti, i Ministri e i Governi che si sono succeduti, questioni relative a condizioni di lavoro, retribuzioni e benefici.

Con competenza professionale, ha costantemente evidenziato l'importanza della sicurezza sul lavoro, richiedendo strumenti adeguati e misure per mitigare i rischi connessi al servizio in ambito carcerario, promuovendo iniziative per valorizzare la formazione continua degli operatori e contribuendo al miglioramento delle competenze professionali del Corpo che, negli anni, ha raggiunto livelli professionali e di importanza strategica, non solo all'interno del sistema penitenziario e un ruolo nel contrasto alla criminalità di primaria importanza con i propri reparti specializzati, inimmaginabile.

Un'organizzazione, che ha visto costantemente aumentare il suo consenso arrivando ad annoverare tra i suoi aderenti circa 5000 iscritti (tra dipendenti, personale in quiescenza e soci sostenitori), ha da sempre lavorato per la tutela dei diritti economici e sociali

degli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, inclusi aspetti relativi a salute e previdenza sottoscrivendo tutti i contratti collettivi nazionali l'ultimo dei quali siglato nello scorso mese di dicembre 2024 e il primo contratto dell'area dirigenziale delle forze dell'ordine e delle forze armate, licenziato nel mese di luglio 2025, tra le prime due organizzazioni sindacali tra quelle generaliste maggiormente rappresentative nel comparto.



L'USPP, sempre nell'ottica di migliorare le condizioni lavorative della propria categoria, ha intrattenuto negli anni costanti e proficui rapporti con le Istituzioni e i suoi organi, le più alte cariche dello Stato, gli organi politici e la società civile per affrontare tematiche chiave del settore penitenziario, collaborando nella proposta e ricerca di soluzioni condivise e ottenendo risultati tangibili in termini di be-

nefici economici e giuridici.

Grazie all'impegno sindacale, scevro da condizionamenti politici, sono stati ottenuti significativi accrescimenti su aspetti cruciali come sicurezza e equipaggiamenti che, seppur ancora insufficienti, hanno raggiunto livelli prima impensabili anche rispetto all'organizzazione interna e al riconoscimento del proprio vertice. Di ciò va dato merito soprattutto all'azione del Governo attuale ed in particolare all'azione del Sottosegretario di Stato On. Andrea Del Mastro Delle Vedove, che ha sposato sin dal primo momento la causa del Corpo ed è artefice degli importanti risultati

raggiunti continuando ad impegnarsi anche e soprattutto per ripristinare la credibilità degli operatori in campo con arruolamenti massicci e misure straordinarie.

A riguardo, l'USPP ha sempre contribuito a portare all'attenzione delle istituzioni anche problematiche come la gestione dello stress e la salute degli operatori, denunciando l'attuale sistema di gestione delle c.d. "celle aperte" delle carceri che troppo spesso favorisce il proliferare di comportamenti di supremazia da parte dei detenuti più facinosi in danno degli agenti soprattutto giovani, in servizio nelle sezioni detentive, che ha dun-



DOTT. GIUSEPPE MORETTI - PRESIDENTE USPP

que, a nostro modo di vedere, rappresentato un arretramento della sicurezza interna piuttosto che un'opportunità di migliorare i percorsi di recupero del reo, pretendendo un adeguato supporto psicologico e dotazioni umane e tecnologiche al passo con i tempi per il corretto contrasto ai traffici illegali all'interno delle carceri.

Come organizzazione sindacale, abbiamo ottenuto la redazione di un modello operativo univoco che propedeutico anche ad una revisione dell'attuale modello detentivo, sostenendo altresì inoltre l'idea che l'integrazione di nuove tecnologie (sistemi video sorveglianza, dissuasori elettrici, body cam, inibitori segnali telefonici, sistemi anti droni, ecc.), siano necessari per garantire sicurezza e legalità nei penitenziari ma anche a tutela dell'incolumità psico-fisica degli operatori, possono rappresentare un'opportunità per migliorare la sicurezza e l'efficienza, amplificando la tutela della salute e del benessere degli operatori.

In vent'anni, l'Unione Sindacati di Polizia Penitenziaria ha dimostrato impegno costante nel rappresentare e supportare gli operatori della Polizia Penitenziaria. Il percorso compiuto evidenzia la rilevanza del ruolo sindacale nel promuovere condizioni di lavoro dignitose e sicure, contribuendo al contempo alla funzionalità del sistema penitenziario nazionale.

In tale contesto ha promosso una miriade di eventi, incontri, dibattiti e tavole rotonde che la vedono protagonista del tempo che è passato e che ha tracciato la via per il riconoscimento del valore del lavoro svolto dalla Polizia Penitenziaria nei quasi 210 anni di storia.

Proprio in occasione del ventennale dalla nascita dell'USPP, assieme alla Segreteria Nazionale, che approfittò dell'occasione per ringraziare per la dedizione con cui opera e assume strategiche decisioni, è stato programmato dal 30 settembre al 2 ottobre 2025, il Consiglio Nazionale celebrativo con una serie di eventi collegati che vedranno la partecipazione dei propri quadri dirigenziali provenienti da tutta Italia e di molteplici au-

torità presenti nelle varie sessioni di lavoro, a cominciare dall'incontro istituzionale presso la Camera dei Deputati previsto per il giorno 30 settembre 2025, laddove si affronterà il tema "Riforma e Innovazione: la Polizia Penitenziaria a cinquant'anni dall'emanazione dell'Ordinamento Penitenziario", per finire il giorno 2 ottobre con una tavola rotonda tematica vertente il futuro del sindacato e le prospettive di qualificazione delle forze dell'ordine e delle forze armate riassunte nel seguente tema: "Forze dell'ordine e ruolo del sindacato: nuove prospettive nella carriera e sfide per la sicurezza della società".

Questi momenti di discussione saranno intermezzati da un appuntamento che sottolinea l'elevata dedizione alla cultura della legalità e dei valori cristiani, non per caso, il giorno 1 ottobre tutti i dirigenti USPP, incontreranno il Santo Padre all'udienza generale in Piazza San Pietro.

In conclusione, anche con questa rivista che conterrà molti contenuti scientifici, l'USPP vuole continuare ad essere un punto di riferimento per la categoria, non solo per altri venti anni, ma per tutto il tempo che avrà la capacità di avere il consenso attraverso la sua costante azione di tutela sindacali, proiettandosi verso future sfide con determinazione e professionalità e affrontando, con indomita passione e serietà, le sfide legate all'evoluzione del sistema penitenziario e alla tutela del benessere degli operatori, humus vitale della propria missione di rappresentanza e supporto alla categoria ciò che giustifica il fatto che la rivista sia denominata "Polizia penitenziaria Contemporanea".

Buona lettura

L'INTERVISTA

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO DI STATO AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA ON. ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE

A tre anni di distanza dal suo insediamento al Ministero della Giustizia, in qualità di Sottosegretario di Stato con delega sulla Polizia Penitenziaria, può tracciare un parziale bilancio della sua attività istituzionale, partendo dal rapporto che ha instaurato con i "baschi blu"?

Ricordo ancora quella fine di Settembre del 2022 quando Giorgia Meloni mi chiese di far parte del suo Governo in qualità di Sottosegretario alla Giustizia e sono profondamente onorato e felice di averla ottenuta, proprio per il legame umano fortissimo che sento nei riguardi di questo Corpo.

Ho sempre definito la Polizia Penitenziaria "croce e delizia" della mia vita: lavoro per voi ogni giorno, sono sempre al vostro fianco e, quando vado negli istituti, percepisco che la mia vicinanza vi arriva forte e chiara: tutti sapete di poter contare su di me e che stiamo facendo il possibile per invertire la rotta rispetto ai disastri del passato.

Ho voluto con caparbia che ogni scelta di questo Governo fosse una prova concreta di vicinanza alla Polizia Penitenziaria: basta scorrere in rassegna gli ultimi provvedimenti in materia di sicurezza per capire che i baschi blu oggi hanno più tutele, più riconoscimenti e più mezzi per servire lo Stato.

In poco meno di tre anni abbiamo realizzato una "rivoluzione copernicana" al DAP creando le Divisioni per la Polizia Penitenziaria; abbiamo finanziato più di 10.000 nuove assunzioni di agenti, archiviando l'infausta

stagione dei tagli della Legge Madia; abbiamo garantito un comandante ed un direttore per ogni istituto - con rare eccezioni dovute a tragici incidenti che tutti ricordiamo - rilanciando anche per queste figure una nuova stagione di assunzioni; abbiamo investito in vestiario, armamenti, mezzi, infrastrutture per modernizzare l'ambiente di lavoro e ridurre il sovraffollamento; abbiamo realizzato la carriera dei Medici del Corpo per velocizzare le assunzioni e le procedure davanti alle CMO e il GIO per sedare le rivolte in carcere; siamo intervenuti creando fattispecie specifiche proprio come il reato di rivolta in carcere per punire duramente chi attacca con violenza gli uomini e le donne in divisa, per non parlare poi della creazione della qualifica di pilota di drone e del potenziamento dei cinofili. Molto altro potrei ancora dire, ma la parte che mi appassiona di più è pensare a tutto quello che possiamo fare ancora!

Trattando ora temi più specifici del suo mandato, quali sono state le sue iniziative riguardo al miglioramento dell'organizzazione del Corpo di polizia penitenziaria, partendo dal rilancio della dirigenza in divisa?

Sono da sempre convinto che alla guida del Corpo di Polizia Penitenziaria ci debbano essere le divise.

Questo però non è mai accaduto perché - ad esempio - a capo del DAP non c'è un poliziotto ma un magistrato. E solo al DAP un magistrato deve pensare - al contempo - ai detenuti e ai poliziotti, una sorta di sindrome da dott. Jekyll e Mr. Hyde non indifferente. Per porre fine a questa follia, il Governo Meloni, per la prima volta, è intervenuto sull'organizzazione del DAP creando le Divisioni della Polizia Penitenziaria e attribuendole a Primi Dirigenti del Corpo: finalmente anche da noi sono le divise ad occuparsi delle cose delle divise!

Abbiamo rimodulato dell'organico della carriera dei funzionari, aumentando i posti da Primo Dirigente e abbiamo avviato una nuova stagione di concorsi per il ruolo dei commissari: quello concluso per 132 posti (elevati a 142) e quello interno per 60 vice commissari

in corso, il cui corso di formazione è partito il 30 giugno 2025.

Abbiamo anche avviato il percorso per l'adozione del nuovo Regolamento di Servizio del Corpo, elaborato con i sindacati, che ridisegna il funzionamento operativo e valorizza il ruolo dirigenziale interno. In materia di equipaggiamento degli agenti, di svecchiamento degli automezzi, di forniture di vestiario lei ha investito molto del suo tempo, cercando di migliorare il complessivo efficientamento. Può fornire alcuni dati frutto del suo impulso politico in questa direzione?

Ho sempre pensato che non si possa chiedere agli agenti di affrontare situazioni critiche con dotazioni vecchie e inadeguate.

Per questo abbiamo immediatamente avviato un piano straordinario di rinnovamento. Si tratta di un cambio epocale: passiamo da un Corpo lasciato per anni senza risorse ad un Corpo che oggi dispone di strumenti moderni e sicuri per operare.

Sul fronte dell'equipaggiamento, abbiamo già distribuito 10.200 scudi antisommossa (di cui 8.500 consegnati e i restanti in distribuzione), 20.000 guanti antitaglio già in uso e altri 20.000 in arrivo, 5.500 giubbotti anti-proiettile, oltre a 66.427 uniformi operative e ordinarie e 9.536 cinturoni.

Abbiamo introdotto la tecnologia nelle carceri: con un bando europeo abbiamo acquistato 705 bodycam e 235 totem collegati a un server centrale. È già stato firmato il contratto con Fastweb e il primo lotto, con 174 bodycam e 58 totem, sarà collaudato entro settembre 2025.

Sul parco mezzi abbiamo fatto una vera rivoluzione: 200 furgoni Ducato e 190 Ford Transit per il trasporto detenuti, 85 minibus già consegnati, 40 Panda radiomobili e 18 automezzi blindati in arrivo. Abbiamo investito anche sul mare, con motovedette d'altura e motoscafi lagunari per garantire la presenza del Corpo anche nelle zone costiere e non escludo che un domani si possa avere anche un ruolo elicotteristi del corpo.

Inoltre abbiamo investito massicciamente nell'acquisto di dispositivi antidrone, di jammer, di scanner e body scanner per la ricerca

di metalli e droga.

I sindacati della Polizia Penitenziaria lamentano da anni una carenza di personale, che non consente il corretto funzionamento delle delicate attività istituzionali ad essa demandate. Qual è l'attuale situazione delle dotazioni organiche e le prospettive future dei piani assunzionali?

Devo onestamente dire che, quando mi sono insediato, ho trovato un corpo al collasso per il blocco del turnover e con le ultime grandi assunzioni effettuate più di trenta anni fa che si avvicinano al pensionamento, con una gobba in uscita talmente consistente da far rabbrivire anche i più coraggiosi.

Abbiamo dato immediato impulso alle assunzioni ed oggi abbiamo trapiantato la storica cifra di oltre 10.000 nuove unità finanziate solo nel ruolo agenti: parliamo di numeri mai visti nella storia repubblicana. Se ogni Sottosegretario avesse fatto i numeri che ho fatto io staremmo parlando di sovraffollamento della Polizia Penitenziaria e non dei detenuti! Avrei voluto farne molte di più ma anche le strutture formative hanno una capienza massima e le abbiamo spinte fino al limite operativo: per i prossimi 18 mesi non c'è un posto letto libero in nessuna Scuola d'Italia! Resta il rammarico per le dimissioni effettuate da chi mi ha preceduto perché, se avessimo avuto ancora quelle scuole, parleremmo di ben altre cifre! Per dare un quadro preciso della straordinaria inversione di tendenza rispetto al passato, cito brevemente:

-Sul fronte agenti:

- 181° corso: 1.479 agenti;
- 182° corso: 244 agenti;
- 183° corso: 1.870 agenti;
- 184° corso: 1.713 agenti;
- 185° corso: 2.568 allievi, corso iniziato il 26 maggio 2025;
- 186° corso: 3.246 posti banditi;
- banditi 653 nuovi posti lo scorso 10 luglio.

-Sul fronte funzionari – commissari:

- concorso per 132 allievi commissari (elevati a 142). Il DL Carceri ha previsto 22 assunzioni aggiuntive, tramite scorrimento della graduatoria e ulteriori 4 unità hanno iniziato il "corso bis" lo scorso 30 giugno.

-Sul fronte vice commissari (concorso interno):

- 60 posti banditi con PDG nel settembre 2023.

-Sul fronte vice ispettori:

- concorso per 411 unità (378 uomini e 33 donne). Il DL carceri ha autorizzato ulteriori 48 unità con scorrimento.

A questi numeri si aggiungono le 1.000 assunzioni straordinarie del DL Carceri: 500 nel 2025 e 500 nel 2026.

In sintesi: migliaia di agenti già entrati in servizio, centinaia di commissari, vice commissari e vice ispettori già formati o in corso di formazione, e altre centinaia in arrivo entro fine legislatura. Ma quello che rivendico con più orgoglio è il progressivo aumento delle domande da parte di giovani aspiranti poliziotti: questo significa che stiamo nuovamente facendo breccia nel cuore di chi vuole far parte dell'Italia migliore! Oggi non parliamo più di promesse elettorali ma di fatti concreti: la Polizia Penitenziaria sta tornando ad avere la forza necessaria per garantire sicurezza e legalità nelle nostre carceri. Per il futuro posso solo dire che non abbandoneremo questa via!

La forza di un corpo di polizia non si basa solo sulla quantità numerica dei propri appartenenti. La formazione del personale riveste un carattere fondamentale per migliorarne qualitativamente il lavoro svolto dalla Polizia Penitenziaria al servizio del Paese. Sotto questo profilo, quali risultati sono stati conseguiti e quali sono gli obiettivi futuri per migliorare le performance e assicurare più alti livelli di sicurezza delle strutture penitenziarie?

Sono d'accordo, la formazione è fondamentale. Ed è proprio su questo aspetto che siamo intervenuti con decisione. Quando sono arrivato ho trovato una filosofia formativa per la quale dovevate diventare quasi un corpo di educatori. Ho sempre pensato che, se qualcuno di voi avesse voluto fare l'educatore, avrebbe potuto iscriversi a una delle tante eccellenti facoltà presenti in Italia per

intraprendere quella professione.

Invece, credo banalmente che la scelta di indossare una divisa significhi voler fare i poliziotti. Grazie alle Divisioni siamo riusciti a creare programmi formativi totalmente rinnovati e attagliati su quelle che sono le esigenze operative di una forza di polizia. È con orgoglio che rivendico di aver licenziato i Protocolli Operativi per la Polizia Penitenziaria, che indicano le procedure e le manovre da eseguire nel corso delle attività operative.

Siamo poi intervenuti sull'aggiornamento professionale anche attraverso le abilitazioni del personale, come quella all'uso dello sfollagente e l'accesso alle specializzazioni. Abbiamo introdotto corsi di specializzazione di alto livello per negoziatori, conduttori cinofili, piloti di droni (UAS). Abbiamo elaborato il nuovo regolamento di servizio del Corpo, frutto di confronto con i sindacati, per dare regole più moderne e funzionali al lavoro quotidiano.

Stiamo investendo sulla qualificazione di tutte le figure della Polizia Penitenziaria, perché il futuro della sicurezza carceraria si gioca sulla qualità, oltre che sulla quantità, del personale.

Occuparsi della Polizia Penitenziaria non vuol dire non tener conto del regime penitenziario. In tale ottica, lei si è speso molto per non alleggerire le maglie del regime detentivo di coloro che sono sottoposti al 41 bis. Alla luce delle polemiche politiche e, non secondariamente, delle minacce di morte che ha ricevuto, rifarebbe tutto quello che ha fatto?

Vi riconosco il merito di garantire sicurezza e dignità nelle carceri nonostante le problematiche ignorate da una politica che è sempre stata pronta ad accendere un faro sui detenuti per tenere la luce spenta su chi in carcere lavora ogni giorno.

Quello della Polizia Penitenziaria è un Corpo che è stato per lungo tempo bistrattato e dimenticato, formato da uomini e donne che spesso definisco "eroi invisibili" perché lavorano dietro le spesse mura del carcere, lontano dai riflettori della cronaca e dagli occhi dei cittadini.

Il cittadino perbene si sente sicuro quando

incontra per strada la Polizia o i Carabinieri. Poiché, invece, non si imbatte mai nella Polizia Penitenziaria nel suo quotidiano, molto spesso non è consapevole di quanto il lavoro di questo Corpo sia fondamentale per la sicurezza della Nazione. Da quando ho iniziato questo mandato, mi sono posto l'obiettivo di far conoscere e apprezzare questo mestiere da quante più persone possibile. Una cosa che mi riempie di orgoglio è quando vado all'estero mi chiedono di come funzionano i NIC, i GOM, i circuiti penitenziari, perché riconoscono che la Polizia Penitenziaria ha una specializzazione che le altre forze di polizia non hanno.

I nostri procuratori lo sanno e si avvalgono spesso delle nostre competenze. Come dice Nicola Gratteri, con Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza combatto la criminalità nelle strade ma è con la Polizia Pe-

nitenziaria che anticipo e prevengo le loro mosse!

A tre anni di distanza posso dire che l'impegno è mantenuto e lo notiamo sotto diversi aspetti: dall'aumento delle domande di partecipazione ai concorsi alla partecipazione del Corpo alle varie celebrazioni istituzionali; dalla trasmissione in diretta TV della Cerimonia della Festa del Corpo ai successi internazionali dei nostri amati Gruppi Sportivi.

Nei prossimi due anni continueremo su questa strada: più organici, più formazione, più tecnologie e più strutture. Ho promesso di riportare la Polizia Penitenziaria al centro della giustizia italiana: il lavoro è iniziato, i risultati si vedono e non ci fermeremo.



Convegno a Napoli dell' USPP Polizia Penitenziaria, il Presidente Giuseppe Moretti assieme al vice Presidente Francesco Laura consegnano la targa ricordo e di ringraziamento all'On. Andrea Delmastro Delle Vedove intervenuto nell'occasione.

Napoli, 24 Novembre 2024

LA CIVILTÀ DI UN PAESE...

Quando Voltaire pronunciò la celeberrima frase "il grado di civiltà di un paese si misura dalle sue carceri" si riferiva esclusivamente alle condizioni detentive.

Quel che stava a cuore a François-Marie Arouet (questo è il vero nome del filosofo francese) era il rispetto per i diritti umani e la dignità delle persone, anche di coloro che avevano commesso reati.

L'argomentazione era semplice e, in linea di principio, condivisibile: se i detenuti in carcere



vengono trattati bene, significa che tutti coloro che vivono nella società civile, in stato di libertà, ricevono un miglior trattamento.

Tuttavia, a forza di guardare a chi si trova in una cella detentiva, si è arrivati al paradosso di trascurare chi si trova fuori da essa.

Per misurare il livello di civiltà di una nazione, dunque, sarebbe più corretto affermare come Stato considera i propri cittadini lavoratori e come viene valorizzato il personale delle forze di polizia e, per quel che mi preme, quello del Corpo di polizia penitenziaria.

Aver riguardo di chi assicura la sicurezza e la

legalità nel Paese, unitamente a chi istruisce le generazioni future e a chi guarisce i malati, ritengo sia la priorità di una nazione.

In quest'ottica, rimodellando la famosa frase, ne faccio abuso dichiarando che "il grado di civiltà di un Paese si misura dalle condizioni lavorative dei suoi cittadini".

È per questo motivo che ho accolto con favore la chiusura delle trattative negoziali per la definizione dei contratti di lavoro di due trienni, 2018-2020 e 2021-2023, del personale dirigente delle forze di polizia e delle forze armate.

La loro sottoscrizione il 6 agosto 2025, ad esigue risorse finanziarie lasciateci in eredità da governi precedenti che evidentemente si

**VOLTAIRE È
AMPIAMENTE
CONSIDERATO IL PADRE
DELL'ILLUMINISMO,
UN MOVIMENTO
FILOSOFICO E
CULTURALE DI CUI FU
UNO DEGLI ANIMATORI
E DEGLI ESPONENTI
PRINCIPALI, NOTO
PER LA SUA CRITICA
AL FANATISMO, ALLA
SUPERSTIZIONE E
ALL'ASSOLUTISMO
ATTRAVERSO
L'USO DI IRONIA E
SATIRAPAESE...**

sono vergognati di sottoporle ai rappresentanti dei lavoratori in divisa, e il contestuale impegno del Governo Meloni ad avviare immediatamente le procedure negoziali relative al triennio 2024-2026, con risorse significative, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica,

rappresentano un segnale di discontinuità importante rispetto ad un amaro passato.

Un segnale tangibile dell'attenzione che c'è finalmente nei confronti delle donne e degli uomini in uniforme, la testimonianza del quale è stata fornita dalla presenza a Palazzo Vidoni, sede della Funzione Pubblica, di cinque ministri, Zangrillo, Giorgetti, Nordio, Piantadosi e Crosetto, che sono intervenuti personalmente ad attestare l'interesse del Governo, evento che mai è accaduto nella storia dei contratti delle forze di polizia e delle forze armate.

"IL GRADO DI CIVILTÀ DI UN PAESE SI MISURA DALLE SUE CARCERI"

Ora, se è vero, come è vero, che la volatilità delle parole si muove in presa diretta con il volano del chiacchiericcio immaturo, che alcuni si curano di alimentare con incessante facondia, non c'è da stupirsi quando si leggono roboanti dichiarazioni di alcuni rappresentanti sindacali. Taluni, infatti, si sono assunti la paternità, o meglio la maternità, di questo effimero risultato raggiunto. Effimero per la scarsità dei soldi ripartiti e per l'assenza di una parte normativa, che costituirà invece il terreno su cui ci dovremo confrontare alla riapertura delle trattative.

Ho letto di autoincensamenti e di sotterranei e silenziosi accordi su visionarie proposte avanzate e su solide piattaforme rivendicative che sarebbero state realizzate solo grazie all'opera di alcuni. Una ricostruzione forse un po' troppo frettolosa ed autocelebrativa che dimentica l'impegno, costante e continuativo, messo in campo anche da altri, USPP sicuramente fra i più attivi, che ha consentito il raggiungimento di quest'obiettivo.

Nulla sarebbe stato possibile, infatti, senza il lavoro corale di tutti gli attori in campo: sindacati, amministrazioni e politica.

Nulla si potrebbe ottenere per volontà unilaterale (solo a quella Divina ci si deve sottomettere con remissione ed umiltà).

È "umiltà" è la parola chiave di questa kermesse. Perché se così non fosse, assisteremmo alla sagra della boria e dell'alterigia, che è stucchevole e leziosa, ma soprattutto non è veritiera.

È sempre apprezzabile rimanere con i piedi per terra.

È sempre prudente non ritenersi i depositari del destino di altri. Il destino, a volte, può anche essere beffardo.

Quando quelli che si pensa di custodire, ad un certo punto, possono percepire che la protezione, sbandierata urbi et orbi, può essere interpretata anche con un'altra chiave di lettura, l'esito auspicato potrebbe offrire esiti

inaspettati.

Io mi limito a registrare una mutata visione della politica e delle amministrazioni nei confronti delle forze di polizia e delle forze armate.

Avverto che è in atto un processo di considerazione e di rispetto del lavoro delle donne e degli uomini in divisa, che fa allineare pianeti che, fino a tre anni fa, venivano mantenuti colpevolmente disallineati.

Il Sindacato deve fare la sua parte. Deve svolgere il suo ruolo istituzionale nel rispetto degli interessi di tutti i lavoratori della categoria che rappresenta (di tutti, nessuno escluso!), indirizzando la propria azione per il bene e la crescita professionale di ognuno e per il bene e la crescita complessivi del Corpo di appartenenza.

Questo significa eseguire al meglio il mandato che è stato conferito dai propri associati, senza mistificazioni della realtà.

Anche questo modus operandi può assurgere ad elemento utile ad indicare che "il grado di civiltà di un paese si misura dalle capacità di chi ha un ruolo importante nella tutela dei diritti di (tutti) i lavoratori delle carceri".



DOTT. LAURA FRANCESCO

- VICE PRESIDENTE USPP

E RESPONSABILE DEL
COORDINAMENTO DIRIGENTI E
FUNZIONARI

DISCIPLINA E TRATTAMENTO: IL RUOLO DELLE SANZIONI NEL SISTEMA PENITENZIARIO ITALIANO

Il contributo esamina in chiave storica e normativa l'evoluzione del disciplinare sistema penitenziario italiano, evidenziando il passaggio da un modello puramente afflittivo a uno improntato al riconoscimento dei diritti fondamentali dei detenuti e alla funzione rieducativa della pena. Dopo i primi regolamenti ottocenteschi, che concepivano il detenuto

230/2000, individua tassativamente le infrazioni e le sanzioni, graduandole secondo criteri di proporzionalità e collegandole al percorso di reinserimento.

Il procedimento disciplinare, di natura amministrativa, prevede fasi rigorose – iniziativa, contestazione, udienza e decisione – volte a garantire il diritto di difesa del detenuto, pur con limitazioni, come l'impossibilità di assistenza legale. Particolare attenzione è rivolta all'isolamento disciplinare, soggetto a limiti temporali e controlli stringenti. Infine, l'introduzione dell'art. 35-bis Ord. pen. ha rafforzato gli strumenti di tutela giurisdizionale contro provvedimenti lesivi dei diritti fondamentali, confermando come la disciplina carceraria, sebbene necessaria per assicurare sicurezza e ordine, debba restare ancorata al principio di rieducazione sancito dall'art. 27 Cost. La disciplina delle sanzioni penitenziarie in Italia



come soggetto privo di garanzie, e gli ulteriori inasprimenti introdotti con il regime fascista, la legge n. 354/1975 ha segnato una svolta epocale, riconoscendo al sistema disciplinare non solo una funzione di tutela dell'ordine interno, ma anche una valenza trattamentale. La disciplina attuale, fondata sugli artt. 38 e 39 dell'Ordinamento penitenziario e sul D.P.R.

ha avuto un'evoluzione significativa.

Il primo intervento risale al R.D. n. 260/1891, che considerava i detenuti come "sottomessi all'autorità", privi di diritti, prevedendo pene dure come l'isolamento prolungato. Con il regime fascista, il R.D. n. 787/1931 introdusse misure ancora più afflittive, come il digiuno a pane e acqua.

cessaria la presenza di tutti i membri. Dinanzi al consiglio si svolge un'udienza in cui il detenuto può esporre personalmente le proprie ragioni, pur senza assistenza legale.

La decisione deve essere fondata su una valutazione completa degli elementi raccolti, con l'obiettivo di applicare la sanzione più giusta e proporzionata. Una volta inflitta, la sanzione deve essere eseguita, poiché non è prevista prescrizione.

In casi di urgenza, per prevenire disordini o danni, può essere adottata in via cautelare l'assegnazione temporanea a una camera di pernottamento individuale. Il regolamento prevede anche istituti come la sospensione condizionale, che estingue la sanzione se il detenuto non commette altre infrazioni nei sei mesi successivi, e il condono, in circostanze eccezionali. Un ulteriore limite è il tetto massimo di quindici giorni di isolamento disciplinare consecutivo: se il cumulo di più sanzioni lo supera, l'esecuzione deve essere sospesa, permettendo al detenuto di rientrare temporaneamente nelle attività comuni, prima di proseguire l'espiazione. Dal punto di vista della tutela dei diritti, un passo importante è stato l'art. 35-bis Ord. pen. (introdotto nel 2014), che consente al detenuto di ricorrere quando un provvedimento disciplinare abbia leso un suo diritto fondamentale. Possono essere impugnate non solo le violazioni di legittimità (come la regolarità della contestazione o la competenza dell'organo), ma anche nel merito le sanzioni più afflittive, come isolamento all'aperto ed esclusione dalle attività comuni. In sintesi, il procedimento disciplinare rappresenta uno strumento fondamentale per garantire l'ordine interno e la sicurezza degli istituti, ma ha anche una valenza educativa. Tuttavia, l'aumento costante delle sanzioni disciplinari segnala un malessere strutturale, legato anche al problema del sovraffollamento carcerario, che mette in difficoltà il sistema nel mantenere un equilibrio efficace tra disciplina, trattamento e tutela dei diritti.

DIALOGO SINDACALE E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA NEL COMPARTO PENITENZIARIO: NODI ATTUALI E PROSPETTIVE

LE CRITICITÀ CHE CARATTERIZZANO OGGI IL SISTEMA PENITENZIARIO – SICUREZZA INTERNA, CARENZA DI ORGANICO E SOVRAFFOLLAMENTO – INCIDONO PROFONDAMENTE SULLE CONDIZIONI DI LAVORO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA. LA RISPOSTA NON PUÒ ESSERE AFFIDATA A INTERVENTI EMERGENZIALI, MA RICHIEDE FORME STRUTTURATE DI DIALOGO TRA AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONI SINDACALI. LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, ANCHE NEL COMPARTO SICUREZZA, SI CONFERMA UNO STRUMENTO CHIAVE PER GOVERNARE QUESTI FENOMENI, BILANCIANDO ESIGENZE ORGANIZZATIVE E TUTELA DEL PERSONALE. UN ULTERIORE FRONTE RIGUARDA IL LAVORO STRESSOGENO E LA DISCIPLINA DELLO STRESS LAVORO-CORRELATO, CHE PONE INTERROGATIVI SUL PIANO DELLA PIENA APPLICAZIONE DELLE NORME IN MATERIA DI BENESSERE ORGANIZZATIVO AI LAVORATORI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA.

Il tema della sicurezza interna negli istituti penitenziari è oggi uno dei più delicati e controversi. Le cronache riportano con frequenza episodi di aggressione al personale, spesso in contesti nei quali la gestione quotidiana è resa ancora più complessa dalla carenza di organico e dall'impossibilità di garantire turni equilibrati. La violenza, che si manifesta sotto forma di aggressioni fisiche e verbali, non può essere interpretata come una sequenza di episodi isolati, ma costituisce il sintomo di

una fragilità organizzativa che incide direttamente sulle condizioni di lavoro. La sicurezza interna, infatti, non riguarda soltanto l'ordine e la disciplina dei detenuti, ma coinvolge in maniera immediata il benessere e la tutela degli operatori. Un agente costretto a operare in condizioni di perenne tensione, privo di adeguati tempi di recupero psico-fisico e senza un supporto organizzativo sufficiente, è inevitabilmente esposto a rischi maggiori, tanto dal punto di vista fisico quanto da quello psicologico.

A questa criticità si aggiunge il nodo strutturale della carenza di personale, che secondo le stime più recenti si attesta oltre il 16% rispetto agli organici previsti. Questo deficit rende impossibile assicurare un adeguato turnover nei servizi e determina turni di lavoro spesso prolungati ben oltre la fisiologica capacità di recupero degli operatori. Tale fenomeno si intreccia con l'altro grande problema del sistema penitenziario, rappresentato dal sovraffollamento. Le carceri italiane ospitano stabilmente oltre diecimila detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare, con punte in cui l'affollamento raggiunge il duecento per cento. Il risultato è che a fronte di un numero crescente di detenuti, la presenza del personale si riduce, con un incremento esponenziale della pressione operativa. La combinazione di sovraffollamento e carenze di organico si traduce in turni straordinari, ferie non fruibili e condizioni di lavoro segnate da un logoramento psicologico evidente, che incide anche sull'attrattiva della professione e alimenta un circolo vizioso che rende sempre più difficile reclutare nuove risorse.

In questo quadro, il dialogo sindacale e la contrattazione collettiva assumono un ruolo decisivo. La contrattazione nazionale fissa le cornici generali di tutela, definendo standard minimi di organico, criteri di distribuzione dei turni e misure di prevenzione delle aggressioni. Accanto ad essa, la contrattazione decentrata consente di adattare le regole ai singoli istituti, modellandole sulle specificità architettoniche, sulla composizione della popolazione detenuta, sulla presenza di sezioni speciali e sulle particolarità territoriali. La contrattazione, in questo senso, non si esaurisce

in un momento rivendicativo, ma diventa un vero e proprio strumento di governance organizzativa, attraverso il quale le rappresentanze sindacali contribuiscono a individuare soluzioni praticabili e condivise. La recente firma dei contratti per la dirigenza delle Forze di polizia e delle Forze armate costituisce un segnale importante di riapertura di una stagione negoziale che può avere effetti positivi anche per la Polizia Penitenziaria, riportando al centro del confronto questioni fino a oggi gestite come emergenze contingenti, quali la gestione dei turni, il riequilibrio degli organici e la tutela della salute degli operatori.

In questo scenario si inserisce il tema del lavoro stressogeno e dello stress lavoro-correlato. Come è noto, l'art. 2087 c.c. impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure necessarie a garantire la tutela dell'integrità fisica e della personalità morale del lavoratore. La norma ha carattere generale in ragione a qualsiasi tipologia di lavoro dipendente, costituendo una disposizione di chiusura dell'ordinamento che integra le previsioni specifiche in materia di sicurezza e riguarda diritti inviolabili della persona.

Inoltre, come è altresì noto, per il lavoro pubblico contrattualizzato, il D.lgs. 165 del 2001, all'articolo 7, ha introdotto il principio del benessere organizzativo, inteso come esigenza di assicurare ambienti di lavoro improntati al rispetto della dignità e della personalità dei lavoratori. Tuttavia, la disposizione non si applica al comparto sicurezza e difesa, con la conseguenza che proprio i lavoratori esposti a condizioni di maggiore criticità restano privi di questa cornice di tutela normativa.

In questo contesto si profilano situazioni di disparità di trattamento che, se da un lato sono giustificate dalla tipologia del lavoro, dall'altro comunque dovrebbero assicurare standard minimi di tutela, proprio perché riguardano diritti inviolabili della persona.



PROF. AVV. CARLO PISANI
PROFESSORE ORDINARIO
DI DIRITTO DEL LAVORO,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI ROMA "TOR VERGATA"

Il personale della Polizia Penitenziaria svolge indubbiamente un'attività esposta a elevati livelli di rischio stressogeno. L'ambiente carcerario, per sua natura, genera condizioni di



AVV. FEDERICO PISANI
PROFESSORE A
CONTRATTO DI DIRITTO
DELLA SICUREZZA
SOCIALE, UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI CASSINO

pressione continua: turni irregolari, conflittualità interna, rischio di aggressioni e frequente esposizione a eventi drammatici, come suicidi e autolesionismi. In questo contesto, il ruolo delle organizzazioni sindacali diventa ancora più rilevante. In assenza di una norma espresa, il sindacato può promuovere, in sede

di contrattazione nazionale e decentrata, misure specifiche volte a garantire il benessere psico-fisico degli operatori: limiti più stringenti ai turni prolungati, riconoscimento del diritto a programmi di supporto psicologico, obblighi di formazione continua sulla gestione dello stress e protocolli dedicati alla prevenzione del burnout. Al contempo, può raccogliere e sistematizzare dati relativi a malattie professionali, assenze per stress e inidoneità temporanee, per dimostrare che il disagio psichico non è un problema individuale ma un fenomeno collettivo che richiede una risposta organizzativa.

Il futuro prossimo, con l'apertura del triennio contrattuale 2024-2026, offre l'occasione per affrontare questi temi in maniera strutturata. Se il dialogo tra Amministrazione e rappresentanze sindacali saprà consolidarsi, sarà possibile trasformare la fase di crisi in un'opportunità di riforma. La qualità del lavoro della Polizia Penitenziaria non è solo un interesse di categoria, ma un fattore decisivo per la sicurezza e l'equilibrio dell'intero sistema.

ART. 415 BIS C.P.P. - NOTIFICA ALL'INDAGATO DELLA CONCLUSIONE DELLE INDAGINI PRELIMINARI

Come è noto l'art. 415 bis cpp disciplina l'avviso di conclusione delle indagini preliminari all'indagato. Il primo comma prevede che, entro i termini di conclusione delle indagini preliminari, il PM, se ritiene che ci siano i presupposti per l'esercizio dell'azione penale deve far notificare all'indagato e al difensore l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. È il momento della cd. "discovery". Quando si procede per i reati di maltrattamenti e stalking, il PM deve notificare l'avviso anche al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa.

Il secondo comma prevede che l'avviso contenga la sommaria enunciazione del fatto per cui si procede, delle norme di legge che si assumono violate, della data e del luogo del fatto; c'è anche l'avvertimento che la documentazione circa le indagini espletate è depositata presso la segreteria del pubblico ministero e che l'indagato ed il suo difensore hanno facoltà di prenderne visione ed estrarne copia.

Ai sensi del comma 2-bis, con riguardo alle intercettazioni, l'avviso contiene anche un altro avvertimento: l'indagato e il suo difensore hanno facoltà di esaminare per via telematica gli atti depositati relative alle intercettazioni ed ascoltare le registrazioni o di conoscere i flussi di comunicazioni informatiche o telematiche.

Il terzo comma stabilisce una serie di facoltà difensive. Lo scopo di tale avviso è consentire all'indagato di esercitare una serie di attività argomentative e di integrazione del materiale cognitivo, al fine di far sì che il PM possa disporre l'archiviazione.

Nello specifico, ai sensi del comma 3, entro venti giorni dalla notificazione dell'avviso l'in-

l'indagato ha facoltà:

- di presentare memorie, produrre documenti, depositare documentazione relativa ad investigazioni difensive;
- chiedere al p.m. di svolgere ulteriori atti di indagine;
- può presentarsi per rilasciare dichiarazioni oppure può chiedere di essere interrogato.

Se l'indagato chiede nuove indagini, il p.m. non è obbligato ad agire in base alle indicazioni del difensore o dell'indagato.

Se invece chiede di essere sottoposto ad interrogatorio, comma 3 il p.m. deve procedervi. Nell'avviso è stata introdotta anche la facoltà di accedere ai programmi di giustizia riparativa.

La riforma Cartabia aveva introdotto i commi 5-bis, 5-ter, 5-quater, 5-quinquies, 5-sexies. Con i commi 5-bis e 5-ter, si prevedeva la competenza del Procuratore generale presso la Corte d'appello sulla richiesta di differimento della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini.



AVV. DANIELE BOCCIOLINI
AVVOCATO PENALISTA
CASSAZIONISTA.

Tale attribuzione era stata oggetto di critiche perché non pareva pienamente corrispondente al ruolo e alle funzioni di questo organo nel sistema processuale.

Invece, i commi 5-quater, 5-quinquies e 5-sexies disciplinavano l'ordine del giudice per le determinazioni del p.m.

sull'azione penale.

Questi commi sono stati abrogati con il d.lgs. n. 31/2024 (cd. Correttivo alla Cartabia).

La riforma Cartabia era intervenuta anche attraverso l'inserimento del nuovo precetto normativo, numerato art. 415-ter cod. proc. pen., rubricato "Diritti e facoltà dell'indagato e della persona offesa in caso di inosservanza dei termini per la conclusione delle indagini preliminari", il quale "riconosce all'indagato e alla p.o. la facoltà di accedere agli atti di indagine nel caso in cui il P.M. non rispetti

il cd. termine di riflessione" (così: la relazione illustrativa).

Difatti, tale articolo, che consta di quattro commi, è per l'appunto rivolto a disciplinare siffatte prerogative, riconosciute a siffatti soggetti, ove si verifichi una situazione di questo genere.

La predetta normativa è stata riscritta dal d.lgs. n. 31/2024 (cd. Correttivo alla Cartabia), il quale ha attribuito al GIP il compito di autorizzare il PM a differire il deposito della documentazione relativa alle indagini.

CARCERI AL COLLASSO E DETENUTI SEMPRE PIÙ ORGANIZZATI.

Il sistema penitenziario italiano sta attraversando l'ennesima fase di profonda crisi.

Il sovraffollamento carcerario rappresenta la piaga più grave, compromettendo non solo la dignità dei detenuti, ma anche il lavoro quotidiano degli operatori penitenziari, costretti a "resistere" e "combattere" contro le difficoltà imposte dalla cronica carenza di posti letto e di spazi vitali. Questa situazione rende estremamente complessa la gestione ordinaria delle persone recluse nei padiglioni detentivi, aggravando ulteriormente le criticità strutturali del sistema. L'Italia ha una grande storia di criminalità e, conseguentemente, di esperienza nell'esecuzione penale, ma questo non è bastato e non basta, evidentemente, a mettere in piedi un sistema penale e penitenziario in grado di porre l'intero personale operante, fatto di direttori, personale di polizia penitenziaria, comparto funzioni centrali, operatori sanitari e volontari in condizione di lavorare in modo ordinato e sereno. La difficile gestione quotidiana di divieti d'incontro, delle contrapposizioni tra clan, dei litigi tra detenuti e la instabile individuazione dei circuiti penitenziari per molti detenuti con situazioni giudiziarie complesse rende cervelotico ed estremamente rischiosa l'allocazione degli stessi ristretti. Risultano sempre più limitati i margini di manovra da parte di chi ha l'arduo compito di trovare la giusta sistemazione dei

reclusi e molte volte si arriva alla paralisi degli istituti penitenziari con conseguenze che ne inficiano l'ordinato e sicuro andamento. Molti stabilimenti penali italiani superano di gran lunga la capienza regolamentare per il numero di reclusi troppo alto e con una media di sovraffollamento superiore al 130% che, aggiunta troppo spesso ad una seria carenza di personale (di tutte le professionalità), mettono in ginocchio l'intera amministrazione penitenziaria e in pericolo la stessa società civile per le continue evasioni, le violente rivolte, per le quotidiane aggressioni al personale e per i tanti, troppi, suicidi di detenuti che innescano la rabbia della società civile e dei familiari che, giustamente direi, pretendono, da una democrazia avanzata come la nostra, la garanzia per la protezione fisica e mentale dei loro congiunti ristretti nelle patrie galere. Il sovraffollamento genera una serie di conseguenze nefaste sia per gli stessi detenuti sia per il personale penitenziario. In primis come ricaduta sulle condizioni di vita assolutamente inadeguate dovute agli spazi troppo limitanti, che porta a mancanza di privacy, di igiene e perché no, di comfort. Il numero elevato di detenuti nelle sezioni detentive, causato anche dall'eccessivo uso della custodia cautelare, genera inevitabilmente un aumento della tensione e della violenza che producono episodi gravi di difficile contenimento e la presenza di un solo poliziotto nelle sezioni detentive non garantisce la pacifica convivenza né la sicurezza dell'incolumità personale dei detenuti, soprattutto di quelli più deboli. Anche situazioni quali le difficoltà del reperimento di oggetti smarriti o rubati, le visite da parte di familiari o amici, particolari esigenze di natura culturale, alimentare, religiosa, sociale sono in forte ascesa negli istituti particolarmente affollati. Altro risultato certo di tale elevato numero è la difficoltà nell'attuazione del trattamento rieducativo e della conseguente riabilitazione delle persone detenute. Le risorse limitate rendono faticoso offrire programmi di riabilitazione e supporto psicologico adeguato. La piaga del sovraffollamento può portare per i motivi citati ad una diffusione più rapida di malattie sia fisiche che mentali a causa delle condizioni igie-

niche precarie e dello stress psicologico che comportano. Gli stessi agenti penitenziari che vivono continuamente situazioni di lavoro altamente snervanti, con carichi di compiti eccessivi, subiscono dopo pochi anni influenze negative sulla loro salute sia fisica sia mentale, nonché sulla loro sicurezza personale. Il sovraffollamento carcerario è la vera violazione dei diritti umani che mette l'Italia, lecitamente, nel mirino degli organi politici e giudiziari, nazionali ed europei. Questo ciclo di problemi narrati ha delle ricadute su tutti gli aspetti della vita carceraria e sulla società nel suo insieme. L'introduzione della liberazione temporanea su cauzione sul modello del Bail Act inglese, il rimpatrio dei detenuti stranieri nei loro paesi di origine, le comunità per i detenuti tossicodipendenti in carcere per reati legati al mondo della droga, le misure alternative alla detenzione per chi ha una pena residua breve e con bassa pericolosità sociale, unite ad una misura urgente come la liberazione anticipata speciale di

60 o 75 giorni a semestre potrebbero, in questo delicato momento storico essere messe in pratica per dare ossigeno e restituire lucidità a tutti gli addetti ai lavori per pensare ad un miglioramento del sistema penitenziario, creando, con interventi di edilizia penitenziaria nuovi padiglioni detentivi per almeno 20.000 posti letto in più e restituire, quindi, dignità ad un paese come l'Italia che molte volte viene additato dagli osservatori laici indipendenti e dalle istituzioni europee come incapace di risolvere il problema carcerario interno. Tali misure (lungi dalle solite crociate ideologiche) ahimè divenute urgenti, bisogna metterle in campo subito per ridurre il drastico numero di detenuti nel nostro paese e ridare spazio sufficiente a chi ha pene lunghe da scontare e a chi vuole realmente intraprendere un percorso rieducativo equo e umano fatto di attività



DOTT. FRANCESCO BARBATO
COMMISSARIO DI POLIZIA
PENITENZIARIA

trattamentali e di recupero sociale. A fronte di tale situazione, purtroppo, come contro-mossa della criminalità organizzata, che sa sempre trovare opportunità di business nelle difficoltà e nelle maglie larghe dello Stato e delle sue istituzioni, troviamo giorno per giorno un sistema organizzato che migliora e si affina sempre di più e che si sta specializzando in modo scientifico nel creare caos, interruzioni di vario genere nei processi lavorativi, situazioni di conflitto tra i vari operatori e destabilizzazione degli equilibri detentivi, per imporre la sua legge. Le organizzazioni criminali sono presenti in modo massiccio nei nostri stabilimenti penali e con l'ingresso continuo di smartphone, sostanze stupefacenti e qualche volta anche di armi, sono ormai capaci di gestire ed organizzare interi padiglioni detentivi, stringendo veri e propri patti criminali in grado di innescare rivolte, aggressioni, traffici illeciti, e sofisticate azioni sovversive. Gli addetti alla sicurezza negli istituti penitenziari italiani, in molte realtà anche complesse, sono ridotti al lumicino e pericolosamente cercano di contrastare la rete, sempre più potente ed organizzata, di persone detenute che, addirittura, (moda degli ultimi tempi) si fanno arrestare per mettere in vita all'interno delle sezioni detentive vere e proprie piazze di spaccio che producono più utili di quelle presenti nella società libera. Ormai si sta consolidando una vera e propria rete di dentro/fuori che approfittando degli spazi lasciati liberi dalle carenze e dai vuoti del sistema penitenziario ha messo in piedi un florido commercio che ha mandato in crisi l'intera amministrazione penitenziaria, che disperatamente cerca di arginare il dilagante fenomeno e che, quando lo fa, genera aggressioni, devastazioni, saccheggi e rivolte che, immediatamente pubblicizzate, innescano in molti casi il disprezzo e il dileggio dell'opinione pubblica nei confronti dell'intera organizzazione penitenziaria. Agli operatori penitenziari tutti viene chiesta la perfezione dove non è possibile a volte neanche il minimo ordinario, visti i tantissimi problemi e le troppe difficoltà a tutti i livelli e di ogni specie che sono in modo permanente presenti nelle carceri italiane in questo triste momento storico.

Rendiamo immediatamente le carceri italiane più vivibili, meno caotiche e più gestibili con misure dal risultato sicuro e immediato.

NUMERI CHE RACCONTANO UN'EMERGENZA

La situazione delle carceri italiane continua a rappresentare una delle più complesse emergenze sociali e civili del nostro Paese. Sovraffollamento, carenze di organico, strutture vetuste e diritti fondamentali spesso compressi delineano un quadro difficile, con ripercussioni non solo sui detenuti, ma anche sul personale che quotidianamente opera all'interno degli istituti penitenziari. Va riconosciuto come, accanto alle criticità, non manchi impegno e dedizione da parte della Polizia Penitenziaria, costretta a lavorare in condizioni di forte carenza di organico e con mezzi non sempre adeguati. È altrettanto doveroso dare atto che il Governo e l'Amministrazione Penitenziaria hanno avviato tavoli di confronto e riforma, pur tra mille difficoltà, con l'obiettivo di alleggerire il peso del sovraffollamento e migliorare le condizioni detentive.

Il 1° agosto 2025, nell'ambito dell'iniziativa nazionale "Ristretti in Agosto" promossa dall'Unione delle Camere Penali Italiane, una delegazione della Camera Penale di Roma ha visitato l'Istituto di Rebibbia Nuovo Complesso. I dati raccolti parlano chiaro: a fronte di una capienza regolamentare di 1.171 posti, ridotti a 1.011 per la chiusura di tre sezioni, i detenuti presenti erano 1.553, con un tasso di affollamento del 153,61%.

La maggioranza - 1.159 persone - sta già scontando una condanna definitiva, mentre circa il 30% è ancora in attesa di giudizio o in fase di impugnazione.

Un terzo della popolazione detenuta è straniera. Sul fronte del personale, le difficoltà sono evidenti: 525 unità di polizia penitenziaria in servizio contro le 782 previste in pianta organica.

Questo squilibrio genera inevitabili riperc-

cussioni: basti pensare agli accompagnamenti sanitari, spesso saltati per mancanza di agenti disponibili. Le sezioni visitate hanno mostrato criticità notevoli: muri scrostati, celle umide, docce funzionanti solo in parte, episodi di malattie infettive e segni di disagio psicologico diffuso. Particolarmente delicata è la situazione dei detenuti con handicap e gravi patologie, che lamentano una carenza di assistenza sanitaria adeguata.

Nei reparti destinati ai tossicodipendenti, spazi ridotti e mancanza di reali percorsi riabilitativi rischiano di alimentare un circolo vizioso di degrado e disperazione. Al tempo stesso, non si può tacere lo sforzo quotidiano degli agenti che, con risorse limitate, garantiscono sicurezza e ordine, affrontando turni massacranti e condizioni di lavoro spesso proibitive.

Un aspetto emerso con chiarezza è che la voce dei detenuti, talvolta attraverso forme di denuncia pubblica, rappresenta ancora oggi un prezioso strumento per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita in carcere. Nonostante le difficoltà, si intravedono anche segnali positivi: progetti di formazione e lavoro avviati dall'amministrazione, iniziative di carattere culturale ed il costante dialogo con il mondo dell'associazionismo e della so-

cietà civile.

Il carcere, così com'è, resta lontano dall'obiettivo costituzionale della rieducazione, ma non mancano operatori, agenti ed educatori che, con dedizione, provano a mantenere viva la speranza di un percorso di reinserimento. È evidente che, senza interventi immediati e strutturali, l'Italia continuerà a rischiare nuove condanne internazionali. Servono misure concrete: riduzione del sovraffollamento, incremento del personale, manutenzione delle strutture, tutela della salute e rispetto della libertà religiosa dei detenuti. Va però riconosciuto che il Governo, anche a seguito del dibattito acceso da recenti visite e denunce, ha mostrato attenzione al tema e ha annunciato interventi normativi per rendere effettive le misure alternative e potenziare i progetti di reinserimento. Come penalista e co-referente della Commissione



AVV. DOMENICO NACCARI
CONSIGLIERE DIRETTIVO
CAMERA PENALE DI
ROMA CO-REFERENTE
COMMISSIONE CARCERE



Carcere della Camera Penale di Roma ribadisce con forza che il carcere non può essere lasciato fuori dallo Stato di diritto. Non difendiamo i reati, ma i diritti: difendere la dignità dei reclusi significa difendere quella di tutta la collettività.

Ogni visita si conclude con un senso di amarezza, ma anche con la determinazione a proseguire nel percorso di denuncia e proposta. Non siamo soli: accanto a noi ci sono agenti che, tra mille difficoltà, svolgono un lavoro

silenzioso e fondamentale, ed Istituzioni che hanno iniziato a muovere passi – seppur lenti – verso un cambiamento. Un Paese si misura anche, e soprattutto, da come tratta i suoi detenuti. L'Italia ha ancora molta strada da fare, ma la consapevolezza crescente delle criticità e l'impegno condiviso di avvocati, agenti e istituzioni possono aprire uno spiraglio RISCHIO



RISCHIO SUICIDARIO IN CARCERE: INDICATORI E PREVENZIONE

SUICIDARIO IN CARCERE: INDICATORI E

Il tasso di suicidi in carcere sta avendo un trend in aumento dal 2022 ad oggi. Nel 2024 il tasso di suicidi è stato del 14,8% sulla popolazione detenuta. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità 2, il tasso di suicidi in Italia nel 2021 era pari a 0,59 casi ogni 10.000 abitanti. Lo stesso anno, il tasso di suicidi in carcere era pari a 10,6 ogni 10.000 persone detenute, ossia 18 volte più grande. Se da una parte può essere intuibile pensare che il contesto restrittivo del carcere, possa essere un fattore di rischio suicidario di per sé, dall'altra un'attenta analisi del fenomeno ci porta a considerare questo fenomeno come un fenomeno complesso e poliedrico, di difficile prognosi, perché basato su un equilibrio instabile e da molteplici indicatori di tipo bio-psico-sociale. È interessante il modello che analizza i fattori di rischio, i fattori protettivi e i fattori precipitanti (Blumenthal and Kupfer, 1988).

1. I fattori di rischio predisponenti sono: familiarità, genetica, fattori biologici individuali, tratti di personalità, come l'impulsività; fattori ambientali-situazionali;
2. i fattori di rischio veri e propri sono: vulnerabilità specifica, rappresentazione sociale, condizioni psichiatriche; depressione, ansia, uso di sostanze, disturbo post traumatico da stress, fattori ambientali;
3. i fattori protettivi sono: flessibilità cognitiva, positivo supporto sociale, visione speranzosa, trattamenti per disturbi psichiatrici e di personalità, fattori ambientali;
4. fattori precipitanti: disponibilità di strumenti e metodi per il suicidio; eventi di vita recenti vissuti come umilianti, fattori ambientali.

L'interazione fra fattori di rischio individuali e ambientali e dei fattori protettivi, può portare ad una valutazione del rischio in senso pro-

babilitico.

Ciò che la letteratura in materia evidenzia è la dimensione psicosociale del rischio, rispetto alla dimensione del disagio mentale. Il disagio mentale non è sovrapponibile al rischio suicidario. Fermo restando la scarsa prevedibilità del suicidio, la letteratura ci illustra l'opportunità di realizzare alcune azioni che possano ridurre tali comportamenti, in concomitanza con i periodi / eventi di maggior rischio, rappresentati da: a) Primo mese di detenzione (Zlodre&Fazel, 2012) b) 4-5 anno di detenzione (Frottier P. et al., 2002, Borrill J., 2002; Liebling A., 2006); c) Eventi stressanti, quali separazioni, lutti, esiti di udienze, trasferimenti, ecc. (A.A. 2023).

Il Piano locale di prevenzione del rischio suicidario e/o autolesivo della regione Lazio, ASL di Frosinone e le CC di Frosinone, Paliano e Cassino (2023) riporta che le maggiori evidenze sull'efficacia di azioni preventive del suicidio in carcere sono relative) a:

favorire la possibilità di parlare con qualcuno (peer or staff support); promuovere attività mirate ad uno scopo e significative interazioni sociali;

realizzare interventi contrastanti comportamenti di sopraffazione e prevaricazione;

- migliorare le condizioni del regime detentivo, es: maggior tempo fuori dalle celle, condivisione della stanza con altri; favorire formazione e supporto tramite i pari favorire i legami familiari;
- formazione e supervisione per il personale;
- assistenza specialistica per disagio mentale;
- accessibilità alle cure;
- miglior supporto in concomitanza di eventi stressanti.



DOTT.SSA LAURA VOLPINI
PSICOLOGA GIURIDICA E
CRIMINOLOGA,
DOCENTE PRESSO
UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA
DI ROMA".

L'APPROFONDIMENTO

LA SPETTANZA DELL'INDENNITÀ PER I SERVIZI ESTERNI SECONDO LE INDICAZIONI DEI GIUDICI AMMINISTRATIVI.

La fase di accoglienza all'ingresso degli istituti è centrale per la prevenzione del rischio suicidario per definire la collocazione più idonea per il detenuto, per ridurre l'impatto stressante a seguito, ad esempio, della prima esperienza detentiva. È importante l'osservazione congiunta e immediata da parte delle diverse figure professionali dell'istituto; medico, psicologo, psichiatra, medico delle dipendenze. È necessario valutare un approfondimento diagnostico, laddove necessario, attivare percorsi di cura, attivazione di interventi di consulenza e sostegno. Fondamentale è la valutazione condivisa del rischio, da parte dell'area sanitaria, della Direzione e della Polizia Penitenziaria, soprattutto per individuare la gravità del livello di rischio e predisporre il livello di sorveglianza più adeguata. A tal proposito nel 2024 è stato stilato un protocollo tra ASL Roma 1 e la Direzione dell'Istituto di Regina Coeli. Con questo documento, la Regione Lazio e la Asl Roma 1 hanno inteso rafforzare le misure di intervento, supporto e monitoraggio in ambito carcerario, integrando le competenze del personale sanitario e penitenziario in un intervento di sistema volto a ridurre i rischi legati a fenomeni critici e al suicidio. Nel medio e lungo termine è importante delineare poi gli interventi di cui il detenuto potrà usufruire dal punto di vista sanitario, educativo, sociale e formativo. La definizione di modelli di valutazione interdisciplinare del rischio, le strategie di prevenzione e l'assessment dei risultati, può permettere di definire delle best practices che possono essere diffuse a livello nazionale.

La spettanza dell'indennità per i servizi esterni secondo le indicazioni dei giudici amministrativi.

Con sentenza n. 6400/2024, i Giudici di Palazzo Spada hanno statuito con chiarezza quando un agente di polizia penitenziaria abbia il diritto di percepire l'indennità per servizi esterni.

La previsione di un'indennità è stata stabilita per la finalità di compensare il personale che opera regolarmente in condizioni di particolare disagio, consistenti nell'esposizione agli agenti atmosferici e ai rischi aggiuntivi normalmente connessi alla prestazione del servizio in ambienti esterni.

Con riferimento al personale del Corpo di Polizia Penitenziaria, il presupposto dell'indennità è stato esteso altresì alle attività svolte presso "sezioni, reparti e, comunque, ambienti in cui siano presenti detenuti o internati" (art. 9, comma 2, d.p.r. n. n. 395/1995).

Dunque, il riconoscimento dell'indennità comprende tutti i servizi espletati all'interno della cinta muraria, che delimita istituzionalmente lo spazio destinato alla custodia dei detenuti, ovvero in ambienti in cui siano presenti detenuti o internati.

LA RUBRICA

PAROLE IN TURNO

Il Consiglio di Stato ha specificato poi che la genericità della locuzione utilizzata "ambienti in cui siano presenti detenuti o internati", non richiede che, ai fini del riconoscimento del beneficio economico, la presenza dei detenuti nei locali sia stabile e permanente.

Alla luce di tale orientamento giurisprudenziale, quindi, il diritto all'indennità va riconosciuto a quel soggetto appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria che abbia prestato servizio in ambienti in cui siano presenti detenuti o internati, per un lasso di tempo pari o superiore alle tre ore consecutive.

L'agente dovrà, altresì, dimostrare quali siano le mansioni ricoperte: se si sia trattato di attività di controllo e di vigilanza di detenuti e internati; se le stesse siano state svolte all'interno o all'esterno dell'Istituto penitenziario ovvero se l'agente sia stato impiegato presso altri enti e strutture di terzi, in attività di tutela, scorta, traduzione, vigilanza, lotta alla criminalità.



AVV. PROF. ANTONINO GALLETTI

AVVOCATO AMMINISTRATIVISTA CON STUDIO IN ROMA. CONSIGLIERE NAZIONALE FORENSE DOVE COORDINA LA COMMISSIONE DI DIRITTO AMMINISTRATIVO E QUELLA DI DIRITTO EUROPEO ED INTERNAZIONALE.

È STATO PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ROMA, COMPONENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA. INSEGNA DIRITTO FORENSE ALLA LUISS, DIRITTO PUBBLICO ALLA UNIMERCATORUM E DIRITTO ED ETICA DELLE PROFESSIONI ALLA UNIMARCONI.

UNO SPAZIO DI CONFRONTO DOVE IL PERSONALE DI POLIZIA PENITENZIARIA ED I LORO FAMILIARI POSSONO CONDIVIDERE ESPERIENZE, DUBBI E DOMANDE SUI TEMI DEL LAVORO, DEI DIRITTI E DELLA VITA SINDACALE.

Presentare una rubrica quando ormai la rubrica non si usa più è sicuramente singolare. Ma oggi il bisogno di condivisione, è una necessità, tutti lo fanno e se non lo fanno attraverso i social si trovano altre strade. Ho pensato che una rubrica dedicata all'ascolto, una pagina informale senza filtri, con la trascrizione semplice di una problematica o il racconto di un'esperienza in un contesto delicato, potesse essere un'opportunità, per chi ha deciso di operare ma anche per chi vive accanto agli uomini e alle donne che vestono la divisa. Il Corpo della Polizia Penitenziaria in questi ultimi anni è cresciuto, ha investito risorse e ha valorizzato il ruolo, che per anni il pregiudizio aveva ostacolato, il valore e l'importanza di chi svolge un lavoro delicato e difficile. Il contatto diretto con chi ha commesso reati contro la legge e le persone non è semplice. Spesso è difficile anche pensare che sono essere umani coloro che li commettono. La cronaca racconta atti indescrivibili!

Ma la divisa non consente personalismi, compromessi o semplicemente giudizi. Bisogna occuparsi e tutelare anche questa categoria senza anima avvolta senza il cuore. Io sono un insegnante di sostegno, una giornalista vecchio stampo (mi piace leggere e scrivere ancora su un giornale) ma soprattutto la figlia e la moglie di due straordinari poliziotti penitenziari.

Questa rubrica è per chi come me ha bisogno di raccontarsi o di raccontare. Per dare voce a chi lavora e chi vive accanto a loro o addirittura lontano. Perché' è un lavoro ostile spesso divide le



RAFFAELLA INFANTE

famiglie, come tante altre categorie, ma con un peso maggiorato da una serie di pressioni e difficoltà che il contesto impone.

La rubrica è dedicata a voi e ai vostri familiari, una volta nelle riviste c'era l'angolo della posta, oggi ci sono le storie sui social, ma invito tutti a provare raccontarsi, scrivere è liberatorio ma è anche un'opportunità per dar voce a storie silenziose e spesso a problemi senza soluzioni che potrebbero, condivise, trovare un aiuto o semplicemente un consiglio da chi ha esperienza. Aspetto numerose le vostre storie e spero di dare ad ognuno di voi il consiglio, la risposta o semplicemente l'ascolto.

VUOI SCRIVERCI?

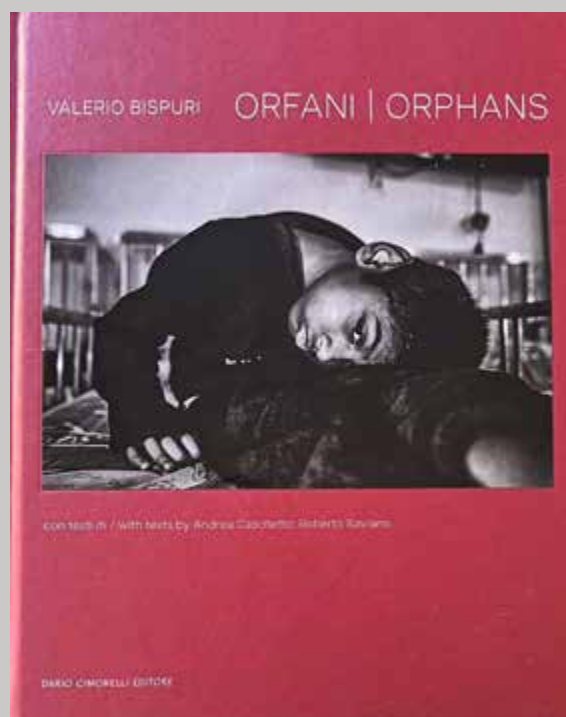
HAI UN DUBBIO, UNA DOMANDA O UNA SEGNALAZIONE? INVIA LA TUA LETTERA ALLA REDAZIONE: LA PROSSIMA PROTAGONISTA DELLA RUBRICA PAROLE IN TURNO POTRESTI ESSERE TU!



lazio@uspp.it



UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA



IL VOLUME FOTOGRAFICO DI VALERIO BISPURI (ROMA, 1971) È UN VIAGGIO POTENTE E COMMOVENTE NELL'UNIVERSO DELL'INFANZIA ABBANDONATA. ATTRAVERSO IMMAGINI SCATTATE IN PAKISTAN, BIELORUSSIA, ARGENTINA E ZAMBIA, L'AUTORE RESTITUISCE VOLTI, SGUARDI E SILENZI DI BAMBINI CRESCIUTI SENZA FAMIGLIA, COLTI NELLA LORO QUOTIDIANITÀ FATTA DI FRAGILITÀ, RESISTENZA E SPERANZA. LE FOTOGRAFIE, INTENSE E RISPETTOSE, EVITANO OGNI RETORICA E RACCONTANO CON FORZA POETICA LA DIGNITÀ DI CHI VIVE AI MARGINI.

IL VOLUME È ARRICCHITO DAI TESTI DI ROBERTO SAVIANO E ANDREA CASCHETTO, CHE AMPLIFICANO IL VALORE CIVILE DEL LAVORO DI BISPURI E INVITANO IL LETTORE A GUARDARE OLTRE IL VISIBILE. UN'OPERA CHE INTRECCIA REPORTAGE E TESTIMONIANZA, MEMORIA E DENUNCIA, OFFRENDO UNO SGUARDO PROFONDO E NECESSARIO SU UNA DELLE REALTÀ PIÙ COMPLESSE E TRASCURATE DEL NOSTRO TEMPO.

Indice
Orfani / Orphans
Valerio Bisपुरi
La luce nel silenzio / The light in silence
Andrea Caschetto
Il valore della testimonianza / The value of testimony
Roberto Saviano
Pakistan
Bielorussia / Belarus
Argentina
Zambia
Elenco delle fotografie / List of photographs
Biografia / Biography
Ringraziamenti / Acknowledgements

Dettagli prevendita
Prezzo: 45 euro
Spedizione: 7,50 euro (Italia)
12 euro (estero)
Ogni copia acquistata in questa prevendita
fa parte dell'edizione limitata con firma.
Per acquistare il libro, invia:
Nome e cognome
Indirizzo completo per la spedizione
Numero di telefono
Copia del bonifico effettuato
Email: orfanilibro@gmail.com



ANNI DI USPP

PRESIDENZA



Presidente USPP
Giuseppe Moretti



Vice presidente
responsabile
area dirigenziale USPP
Francesco Laura



Vice presidente
vicario e segretario
amministrativo USPP
Tonino Mancini



Vice presidente
responsabile commissioni
paritetiche USPP
Giuseppe Del Sorbo



Vice Presidente
USPP
Francesco D'Antoni



Segretario nazionale USPP
con delega
per il nord Italia
Leonardo Angiulli

SEGRETARI REGIONALI

Abruzzo
Sabino Petrongolo



Basilicata
Vito Messina



Calabria
Federico Giorgio



Campania
Ciro Auricchio



Emilia Romagna
Gennaro Narducci



Lazio
Giovanni Passaro



Liguria
Guido Pregnotato



Lombardia
Umberto di Stefano



Marche
Angelo De Fenza



Molise
Luca Picciano



Piemonte
Luciano Giglio



Puglia
Dario Grande



Sardegna
Pistis Andrea



Sicilia
Francesco D'Antoni



Toscana
Daniele Santoro



Triveneto
Mauro Cirelli



Umbria
Cesari David



Comitato Scientifico:

Carlo Pisani - Professore ordinario di diritto del lavoro Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Gianmarco Cifaldi - Professore associato Università degli Studi "G. d'Annunzio " Chieti - Pescara;
Pasquale Bronzo - Professore associato di Diritto Processuale Penale - Sapienza Università di Roma;
Sergio Caruso - Professore, Psicologo e Criminologo;
Vera Fanti - Professore ordinario di diritto amministrativo - Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara;
Vincenzo Maria Mastronardi - Professore, Psichiatra, Psichiatra forense e Criminologo Clinico;
Antonino Galletti - Avvocato, Consigliere Nazionale Forense
Antonio Picarella - Avvocato penalista con patrocinio dinanzi alla Corte di Cassazione ed alle altre Giurisdizioni Superiori, founder dello Studio Legale Picarella & Partners;
Domenico Naccari - Avvocato, Consigliere Direttivo Camera Penale di Roma, Co-referente Commissione Carcere;
Daniele Bocciolini - Avvocato penalista cassazionista;
Federico Pisani - Avvocato, Professore a contratto di diritto della sicurezza sociale Università degli Studi di Cassino;
Luigi Giarratana - Avvocato penalista, cassazionista, professore a contratto di diritto penale Università di Bari Aldo Moro, docente a contratto di diritto penale, diritto processuale penale, diritto penitenziario nelle Scuole delle Forze di Polizia, consulente giuridico del Ministero della Giustizia per la lotta alla corruzione, alle frodi e al riciclaggio per l'attuazione del P.N.R.R. Giustizia;
Tiziana Barrella - Avvocato penalista, Presidente Osservatorio Giuridico italiano, esperta in linguaggio del corpo;
Igor Vitale - Psicologo, Relatore internazionale ed Esperto chiave nominato in 98 progetti, 55 stati, 5 continenti;
Laura Volpini - Psicologa giuridica e Criminologa, docente presso "La Sapienza di Roma".

Direttore responsabile: Giuseppe Moretti
Direttore editoriale: Francesco Laura
Direttore scientifico: Giovanni Passaro
Caporedattore: Federico Fasone
Coordinatore di rubrica: Raffaella Angela Infante
Direttore fotografia: Valerio Bispuri - Fotoreporter
Progetto grafico e impaginazione: Luca Corrado

**Sede Nazionale: Via Crescenzo, 19 - int. 4 - 00193 Roma - Tel. 06
01907734**

Mobile +39 3428095479 - Fax 06 01907730 Cod. Fisc. 097393780586

INFO DAP USPP

**Largo Luigi Daga n° 2 Roma 00164
Telefono: 06665912650 Cellulare: 3346107108**

uspp.it

SPORTELLO SANITARIO + USPP

UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA

CAUSE DI SERVIZIO - MODELLO C - EQUO INDENNIZZO - PENSIONE PRIVILEGIATA - AGGRAVAMENTI - IDONEITA' AL SERVIZIO - TRANSITO RUOLI CIVILI - ART. 75

Uno strumento di assistenza diretto ad assistere i colleghi agevolandoli a risolvere le problematiche connesse alle materie riguardanti i predetti diritti in modo veloce sia telefonicamente (canale WhatsApp) che mediante indirizzo di posta elettronica dedicato (E-mail) sia attraverso il contatto diretto.

Otteni assistenza per compilare nel modo più efficace e completo qualsiasi tipo di domanda (causa di servizio, aggravamenti, pensione privilegiata, transito ruoli civili art.75) che darebbe luogo a nuovi benefici.

Le mosse giuste in questa fase possono farti risparmiare tempo e denaro e farti ottenere il risultato desiderato.

Il nostro lavoro prosegue anche dopo la definizione della fase amministrativa. Continueremo a seguire il tuo caso, per segnalarti ulteriori future opportunità. Monitoriamo nel tempo l'evoluzione di norme e giurisprudenza e ti ricontattiamo qualora tali evoluzioni siano a vantaggio o a favore dei tuoi familiari. Continuiamo ad assisterti qualora un aggravamento o l'insorgere di una nuova patologia possano farti ottenere una riqualificazione vantaggiosa della tua invalidità.

Le nostre novità online e i nostri canali digitali ti consentiranno di mantenere sempre aggiornato su tutte le novità del settore.

GRATIS
IL SERVIZIO È OFFERTO GRATUITAMENTE
ATTRAVERSO UNA SOLUZIONE COMPLETA
CAPACE DI GESTIRE, CON MODULI APPLICATIVI
FUNZIONALI E IN MANIERA SEMPLICE E
INTUITIVA, LA PROPRIA POSIZIONE.

**CHIAMACI
NON
ESITARE**

contatto telefonico: 3391553001
email: sportellosanitario@uspp.it

USPP + SPORTELLO TUTELA LEGALE

UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA

- CONSULENZE LEGALI SU SANZIONI DISCIPLINARI
- MEMORIE DIFENSIVE
- ACCESSO GLI ATTI DELL'INCHIESTA DISCIPLINARE
- TRATTAZIONE ORALE INNANZI AL CONSIGLIO CENTRALE DI DISCIPLINA
- CONSULENZE LEGALI SU PRATICHE AMMINISTRATIVE
- RICORSI AL T.A.R.
- RICORSI AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
- RICORSI AL RAPPORTO INFORMATIVO

LO SPORTELLO TUTELA LEGALE È UN SERVIZIO DIRETTO AD ASSISTERE IL PERSONALE DI POLIZIA PENITENZIARIA CHE SI TROVA IN DIFFICOLTÀ NELL'APPROCCIARSI AD UNA SERIE DI PROBLEMATICHE EMERGENTI DURANTE L'ATTIVITÀ LAVORATIVA, SIA NELLA FASE PRELIMINARE SIA IN QUELLA CONCLUSIVA AL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO INSTAURATO O DA INSTAURARE.

OFFRE UNA ATTIVITÀ DI CONSULENZA, FORNENDO INDICAZIONI E SOLUZIONI APPROPRIATE AL CASO DI SPECIE, AL FINE DI EVITARE DI INCAPPARE IN SITUAZIONI SPIACEVOLI, IN RISULTATI NON AUSPICATI OVVERO IN DEFINIZIONI DI PROCEDIMENTI CHE DANNEGGIANO LO STATUS GIURIDICO E LA CARRIERA PROFESSIONALE.

CONTATTACI PER
USUFRUIRE DEL SERVIZIO
DELLO SPORTELLO
TUTELA LEGALE!

EMAIL: SPORTELLOTUTELALEGALE@USPP.IT



PATRONATO USPPI

ASSISTENZA COMPLETA
TUTELA SICURA

SEI UN POLIZIOTTO PENITENZIARIO?
UN APPARTENENTE ALLE FORZE DELL'ORDINE?
STAI PER ANDARE IN PENSIONE?
VUOI SAPERE COSA FARE E PRESENTARE DOMANDA?

PER TE NOI ABBIAMO QUESTE E MOLTE ALTRE RISPOSTE

QUESTI I NUOVI SERVIZI ESCLUSIVI PER TE

- INDIRIZZAMENTO DOMANDA PENSIONE
- DICENDI AL SINDACATO E PRIVILEGGIATA
- RIFORMAZIONE CONTRIBUTI ESTERI
- CALCOLO PREVENTIVO RAPPORTO PENSIONE
- CALCOLO PREVENTIVO RAPPORTO INVALIDITÀ 104
- ASSISTENZA PRATICHE CAUSE DI SERVIZIO
- ASSISTENZA PRATICHE IN PENSIONE PRIVILEGIATA
- ASSISTENZA PRATICHE IN VITTAIA DEL DOVRE

• SUCCESSIONI
• REVERSIBILITÀ
• NASPI
• RISCATTI
• AGGIORNAMENTI FAMILIARI
• INFORTUNI SUL LAVORO
• TUTELA MATERNITÀ E PATERNITÀ
• CASSA INTEGRAZIONE
• LEGGE 104
• PREVIDENZA
• COMPLEMENTARE
• ASSISTENZA
• FISCALE

Unione Sindacale Pro Pensionati Inter Forze USPPI
Cod. Fisc. 08739270586
Via Nazionale - Via Cassanese, 18 - 00131 Roma
Tel. 06 51007734 - Mobile +39 328 765883
e-mail: segreteria@unionesindacale.it; info@unionesindacale.it

GUIDA AL SERVIZIO DI MISSIONE

QUESTA GUIDA AL SERVIZIO DI MISSIONE DEL PERSONALE DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA NASCE DA UN LAVORO ACCURATO E APPASSIONATO. GLI AUTORI HANNO SAPUTO FONDERE RIGORE TECNICO E CHIAREZZA ESPOSITIVA, OFFRENDO UNO STRUMENTO DI CONSULTAZIONE CHE UNISCE PRECISIONE GIURIDICA E CONCRETEZZA OPERATIVA.

IL MERITO DI QUESTA OPERA RISTEDE ANCHE NELLA VISIONE E NELLA DETERMINAZIONE DEL SINDACATO, CHE HA SAPUTO AFFERMARSI COME PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA RACCOLTA E L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMPLESSA NORMATIVA SUL SERVIZIO DI MISSIONE.

IL LAVORO DI SINTESI REALIZZATO RAPPRESENTA UN CONTRIBUTO DI GRANDE VALORE, ESPRESSIONE DI COMPETENZA E DEDIZIONE, E TESTIMONIA UNA CONCRETA VICINANZA ALLE ESIGENZE DI CHI, OGNI GIORNO, OPERA CON PROFESSIONALITÀ A TUTELA DELLA SICUREZZA E DELLA LEGALITÀ.

L'USPPI - SERVIZIO DI MISSIONE DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA

Clara Pansera, Commissario del Corpo di polizia penitenzaria, amministratore ad interim di esecuzione penale, ha lavorato nel lungo e qualificato servizio all'Amministrazione, dove ha svolto le mansioni incaricate di ufficio e pensioni. Ha lavorato durante la durata dell'incarico, presso la sezione di Sorveglianza.

"Giustiziato Falcone" e la "Società Civile", già collaboratore dell'Avvocatura Generale Italiana. È autore delle pubblicazioni "I segreti dei fattori criminali", "Collegi sindacali del detenuto II", "Il diritto all'autodeterminazione - omnia", "L'incostituzionalità della libertà personale". Ha lavorato al Presidente della Repubblica, all'Ente di lavoro al Ministero delle Regioni, Roma, e dall'Onice del Lavoro d'Onice il riconoscimento speciale per meriti professionali.

Anna Blasco, vicepreside del comitato per 140 funzionari omologati del D.A.P. dal 2023 presso servizio presso la Corte Circondariale di Modena, dove si occupa di contabilità economica patrimoniale e della gestione del trattamento economico di personale del personale di Polizia Penitenzaria.

È laureata in economia e commercio presso l'Università degli studi di Genova, con specializzazione in amministrazione e gestione aziendale conseguita presso l'Università degli studi di Firenze. Attualmente è iscritta al corso di laurea specialistica in economia e contabilità della magistratura con pubblica presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia.

POLIZIA PENITENZIARIA CONTEMPORANEA

Rivista ufficiale Unione Sindacati di Polizia Penitenziaria



UNIONE SINDACATI DI POLIZIA PENITENZIARIA